

173

il capo;

B) del delitto di cui all'art.3 Decreto Legge Luogotenenziale 17 maggio 1945 n. 245 per avere abusivamente detenuto armi e munizioni da guerra (mitra e moschetti) dopo la scadenza del termine stabilito dalla autorità per la consegna;

Accusati in Portella della Ginestra il 1° maggio 1947

C) del delitto di cui all'art.432 C.P. per avere in correttezza fra loro, al fine di uccidere, esplosi vari colpi di armi automatiche sulla folla convenuta il 1° maggio 1947 in contrada Portella della Ginestra di Piana degli Albanesi, ponendo in pericolo la pubblica incolumità, e cagionando la morte di:

- 1.- Longa Giovanni di Filippo di anni 13, da Piana degli Albanesi;
- 2.- Alletta Vito di Filippo di anni 4 da Piana degli Albanesi
- 3.- Grifò Giovanni di Giovanni di anni 12 da Piana degli Albanesi
- 4.- La Fata Vincenzo di Salvatore di anni 4 da Piana degli Albanesi
- 5.- Di Maggio Giuseppe di Lorenzo di anni 12, da Piana degli Albanesi
- 6.- Vicari Francesco di Giorgio da Piana degli Albanesi
- 7.- Intrevia Costanza di Giuseppe da Piana degli Albanesi
- 8.- Carone Giorgio di Giuseppe da Piana degli Albanesi
- 9.- Giacardi Margherita di Giuseppe da Piana degli Albanesi
- 10.- Lancari Serafino di Paolo da Piana degli Albanesi
- 11.- Di Salva Filippo di Giuseppe da Piana degli Albanesi

nonchè lesioni personali a:

- 1.- Caldarola Giorgio fu Serafino, guarito in giorni 30 con residuo indebolimento permanente della funzionalità dell'arto inferiore destro;
- 2.- Piloto Giorgio fu Benolotto, guarito in gg. 60;

175

- 1.- La Rocca Francesco fu Calogoro, guarito in gg.16
- 2.- La Rocca Francesco fu Calogoro, guarito in gg.15
- 3.- La Rocca Francesco di Antonino, guarito in gg.60
- 4.- Potta Dario di Giuseppe, guarito in gg.22
- 5.- Corrado Salvatore di Francesco produttivo di malattia probabilmente insanabile
- 6.- Muscarello Giuseppe di Giovanni, guarito in gg.30
- 7.- Maschitto Eleonora di Rosario, guarito in gg.12
- 8.- Marino Salvatore di Giuliano, guarito in gg.23
- 9.- Di Corrado Alfonso di Salvatore, guarito in gg.30
- 10.- Fratello Giuseppe fu Calogoro, guarito in gg.50
- 11.- Schirò Pietro fu Giuseppe, guarito in gg.57
- 12.- Greco Provvidenza di Salvatore, produttivo di malattia insanabile con residuo indebolimento dell'organo della vista e della parola arti-colata
- 13.- La Rocca Cristina di Vincenzo, guarito in gg.30
- 14.- Italiano Mario fu Giov. Battista, guarito in gg.40
- 15.- Vicari Maria di Mariano, guarito in gg.50
- 16.- Rocco Salvatore di Francesco, guarito in gg.30
- 17.- Calderara Maria di Filippo, guarito in gg.60
- 18.- Fortuna Ettore d'Ignati, guarito in gg.120
- 19.- Spina Vincenzo di Vincenzo, guarito in gg.40
- 20.- Ferraro Giuseppe di Giorgio, guarito in gg.22
- 21.- Fardo Gaspare di Cirilano, guarito in gg.10
- 22.- Ceccia Antonina fu Dario, io, guarito in gg.45
- 23.- Ricotta Costanza, guarito in gg.25
- 24.- Di Lorenzo Francesco, guarito in gg.40
- 25.- Di Medico Gaetano, guarito in gg.16

In contrada Portella della Cinestra di S. Maria degli Albanesi alle ore 12 circa del 1° maggio 1947

11 1° (Giuliano Salvatore) inoltre:

d) del delitto di cui all'art. 615 C.P. per avere privato della libertà personale Buscillini Eusebio di Guglielmo.

120

In contrada Stresatto di Monreale il 1° maggio 1947

E) del delitto di cui agli art. 575-577 in relazione allo art. 61 n.1 C.P. per avere, per motivo abietto, cagionato aggraviati colpi di arma da fuoco la morte di Dusollini Menuolo di Guglielmo.

In contrada Cannavero di Monreale il 1° maggio 1947

la 37° (Candola Vita)

F) del delitto di cui all'art. 373 C.P. per avere aiutato Terranova Antonino di Giuseppe e Pisciotto Francesco, latitanti a sottrarsi alle ricerche dell'autorità.

In Montelepre nell'aprile 1947

il 38° (Cucchiara Pietro)

G) del delitto di cui all'art. 372 C.P. per avere, depenendo come teste il 5 giugno 1947 davanti al giudice istruttore di Palermo assunto il falso;

TUTTI, ad eccezione del 36°, 37°, 38° (cioè Di Lorenzo Giuseppe, Candola Vita e Cucchiara Pietro)

H) del delitto di cui all'art. 605 C.P. per avere privato della libertà personale Sirchia Giorgio, Fusco Salvatore, Cucchiara Gaetano e Niole Antonino, in Portella della Ginestra il 1° maggio 1947;

il 36°, 37°, 38°, 39°

I) del delitto di cui all'art. 422 u.p. C.P. per avere, al fine di uccidere, mediante lancio di bombe a mano ed esplosione di colpi di arma da fuoco contro la sezione del partito comunista di Grini, la sera del 22 giugno 1947, compiuto atti tali da porre in pericolo la pubblica incolumità;

il 6°, 7°, 26°, 27°, 32°;

L) del delitto di cui all'art. 422 u.p. 2° ipotesi, C.P. per avere, al fine di uccidere, mediante cariche di mitra e moschetto contro la sezione del partito comunista di Bargetto, la sera del 22 giugno 1947, compiuto atti tali da porre in pe-

181

ricolo la pubblica incolumità;

il 1°, 12°, 13°, 24°, 25°, 26°, 29°;

7) del delitto di cui all'art. 422 u.p. 1° ipotesi, C.P. per aver al fine di uccidere, mediante lancio di bombe e mano od esplosione di colpi di arma da fuoco contro la sezione del partito comunista di S. Giuseppe Jato, la sera del 22 giugno 1947, compiuto atti tali da porre in pericolo la pubblica incolumità;

il 25° (Scolentino Pasquale)

8) del delitto di cui agli art. 56, 575 C.P. per aver la sera del 22 giugno 1947, in S. Giuseppe Jato, immediatamente dopo la esecuzione del delitto di cui sopra, compiuto atti idonei diretti a cagionare la morte di Rina Benedetta, esplodendo contro di lei un colpo di mitra, per deciderla alla lezione per scuola guerita in giorni dieci;

il 21° (Trasimondo Salvatore)

9) del delitto di cui all'art. 422 p.p. C.P. per avere, al fine di uccidere, mediante lancio di bombe e mano od esplosione di raffiche di mitra contro la sezione del partito comunista di Partinico, ponendo in pericolo la pubblica incolumità, cagionato la morte di:

1.- Casarubbia Giuseppe fu Giuseppe;

2.- Lo Iacono Vincenzo di Francesco

e lesioni personali a:

1.- Patti Salvatore, guarito in mesi quattro con residuo in debilitamento permanente dell'arto superiore sinistro;

2.- Adamo Leonardo, guarito in mesi quattro con residuo in debilitamento permanente della gamba destra;

3.- Silvia Giuseppe, guarito in mesi tre con residuo indebolimento della mano sinistra;

4.- Fria G. opera, produttivo di malattie probabilmente incurabili;

il 27°, 16°, 17°, 22°, 23°, 24°, 25°, 27°, 34°;

10) di corrotta di cui agli art. 110, 112 n.1 C. . per

aver partecipato alla riunione indetta dal 25° (Scolentino Pasquale)

agiale) in contrada Testa di Cerna di Montelepre la sera del 20 giugno 1947 dove vennero decise e organizzate le stragi ed il danneggiamento di cui sopra e cioè rispettivamente a quelle stragi alle quali non presero parte quelli esecutori materiali;

il 1° (Giuliano Salvatore) ancora:

a) di correttezza morale in tutte le stragi ed i danneggiamenti di cui sopra per aver determinato gli altri a commetterli;
il 1°, 6°, 10°, 11°, 12°, 13°, 17°, del 21° al 30° e il 32°

b) del delitto di cui all'art. 2 cpv. D.L.L. 10 maggio 1945 n. 234 per aver partecipato ad una banda armata con l'aggravante per il 1° (Giuliano Salvatore) di esserne il capo e l'organizzatore;

c) del delitto di cui all'art. 3 cpv. D.L.L. 10 maggio 1945 n. 234 per aver detenuto armi da guerra (moschetti, mitra e bombe a mano) e munizioni dopo la scadenza del termine per la consegna;

reati accertati il 22 giugno 1947

- dichiarò non doverci procedere:

a) contro Badalamenti Francesco, Tormina Angela, Pinnello Giuseppe, Pinnello Fedele, Mazzola Mit Federico deceduti nelle mura della istruttoria per estinzione dei reati agli stessi ascritti a causa di morte degli imputati;

b) contro Pisciotta Salvatore, Abate Francesco, Trina Giuseppe, Ranno Salvatore, Marino Lia, Origoli Pietro per non aver commesso i fatti loro ascritti;

c) contro Madonia Castrolibero per tutti i reati di cui sopra e contro Di Gerardo Giuseppe in ordine ai reati di strage commessa a Portella della Ginestra, di partecipazione a banda armata e di detenzione di armi e munizioni da guerra, accertati il 1° maggio 1947, nonché di sequestro di persona in pregiudizio

170

zio di Russo, Sirchia, Rielo e Cuccia per insufficienza di prova;

2) contro "Totò u' mazzu", "Rio Leone" da Fortinico, e Capicciacca Francesco, inteso "u' figliu du su Joachinu" non nobilito identificato, perchè rinviati senza giudizio.

Osservò la Sezione Istruttoria, a fondamento della sua decisione di rinvio a giudizio, che tardive ritrattazioni, frutto di riflessione e di consiglio negli e biotti carcerari, non potevano spiegare rilevanza alcuna agli effetti di togliere efficacia alla prova, costituita da libero spontaneo confessioni giudiziali, concordanti chiamate in correità; che la manifesta compiacenza dei testimoni addotti a disculpa, giustificata dalla "insuperabile necessità" di deporre nel senso voluto dai favoreggiatori della banda, numerosi nelle zone di Montelepre e di Fortinico, privava gli elibi di qualsiasi attendibilità; e rilevò, a giustificazione della pronuncia di proscioglimento nei confronti di Rodolfo Costanzo e di Di Lorenzo Giuseppe, che le deposizioni stragiudiziali di Corrado Rono, per l'una, e di Russo Angelo e Mazzola Vito, per l'altra, non erano state giudizialmente confermate e non trovavano elementi di riscontro nelle altre risultanze.

Su richiesta del Procuratore Generale presso la Corte di Appello di Palermo, la Suprema Corte di Cassazione, con provvedimento 2 febbraio 1949, rimise il giudizio alla Corte di Appello di Viterbo per gravi motivi di ordine pubblico e per la gittina sospetta.

447- Nonostante che le forze di polizia avessero perseguito con abnegazione e con coraggio nella lotta contro la banda Giuliano - la madre del capo bandito e la sorella Marianna e Giuseppina furono arrestate (V/6°, 731) numerosi favoreggiatori montelepreini, oltre un centinaio, furono inviati via, via al confino di polizia (L/3°, 359 e segg.), taluni compimenti

154

della banda furono catturati, altri, come Badalamenti Francesco, Bontempo Giuseppe, Sciortino Giuseppe, vennero uccisi in conflitto e non pochi furono i conflitti a fuoco insorgenti e ribanditi per annientarli - Giuliano Salvatore era riuscito a rendersi, ogni volta, invulnerabile e inraggiungibile, persistendo in un'attività criminosa sempre più grave ed inquietante, particolarmente accentratà contro le forze di polizia.

Negli anni 1948-49 la banda, pur progressivamente decimata, compì ben 62 imprese criminose, delle quali, per quel che interessa la presente indagine, giova menzionare l'omicidio del carabiniere Esposito, il duplice omicidio dei coniugi Fricella, il conflitto e fuoco in contrada Timpone di Montelepre, la strage di Bellecampa.

1) La mattina del 1° maggio 1949 Giuliano Salvatore, Genovese Giovanni, Genovese Giuseppe, Badalamenti Ruzio e Di Maggio Tommaso, sorpresi in contrada Calcerone da una pattuglia di carabinieri del Nucleo di Montelepre che batteva la zona, si posero in salvo facendo uso delle armi e dandosi a precipitosa fuga; il carabiniere Esposito Giuseppe rimase ferito e morì in conseguenza delle lesioni riportate. Sul luogo del delitto fu rinvenuto un quaderno, abbandonato dal Giuliano nella fuga, contenente esercitazioni di lingua inglese ed altre annotazioni, tra cui, a pag. 42, la indicazione dei seguenti nomi: "Di Lorenzo, Pretti, 2 Bastinelli, Traminello Giuseppe, 2 Tinervio, Terranova, Cristiano, Rivirosso, 2 Giacomo, Abate, Canale, Mareno, Cucumano, Gilano, Pasqualina, Di Luca (il nome è cancellato), Ruffanello (cancellato), Santantonio, Santarocchia". I nomi "Santantonio" e "Santarocchia" sono preceduti da una crocetta (+); una lineetta (-) segue il nome "Terranova"; una grossa virgola segue il nome "Abate"; nessun segno segue o precede i nomi "Canale" e "Gilano"; una crocetta se

156

gno tutti gli altri nomi (2/6°, 753; V/4°, 514).

II) Frisolla Bernardo, barbiero, da Montolepre, aveva dato rifugio spertamente nella sua bottega che era ormai tempo che il Giuliano ed i suoi accoliti la finissero: questo parole erano bastate perchè il capo bandito ne decretasse la morte quella sera e Terranova "Caneva", Palma Abate Francesco, Ferni-
no Frank, Gendola Rosario accettassero di eseguire l'ordine di ucciderlo.

La sera del 3 agosto 1943 costoro nascero da Segana per Montolepre e fecero sosta a "Portadinella"; quivi, rivedendo il piano d'azione, contrariamente agli ordini del Giuliano, il Terranova - secondo egli stesso ebbe a confessare il 28 novembre 1949 al CG. - decise di compiere il delitto soltanto con il Fernino ed il Palma Abate, e, lasciati gli altri in attesa, si partì insieme con loro nella via principale del paese dove il Frisolla aveva l'esercizio e l'abitazione. Questi si trovava con la moglie, Santo Rosario, davanti alla porta del suo locale e, come i banditi gli furono da presso, il Palma Abate con una raffica di mitra colpì in pieno entrambi e li uccise;

III) La mattina del 15 ottobre 1943, in contrada "Ripena" di Montolepre, Terranova Antonino, Fernino Frank, Pinoietta Francesco, Palma Abate Francesco, Totini Francesco Paolo, Gendola Rosario e Pizzo Marino da Custonaci, tutti latitanti, mentre si rifocillavano nella casa colonica del padre del Gendola, furono quasi interamente circondati dalle forze di polizia e, per sottrarsi alla cattura, ingaggiarono un aspro conflitto a fuoco riuscendo a fuggire ed a ripartire in contrada "Montiglia" di Giardinello, dando in seguito al portarreno a Castellammare del Golfo per espatriare clandestinamente in Tunisia.

Ed in effetti, mancò il Pizzo Marino che restò in Sicilia,

essi, cui si unì pure Cucinella Antonino, partirono la notte del 7 dicembre 1948 a bordo di un motopeschereccio procurato a nolo, per un milione e duecentomila lire, da Filippo Salvatore, nativo di Castellammare, che ospitò con loro.

IV) Il 19 agosto 1949 il Giuliano - che, nella sua biografia criminalità, aveva accarezzato in passato l'idea, per come ebbe a testimoniare il ten. col. Paolantonio (V/6°, 723), di uccidere un uomo che gli somigliasse, di rivestirlo dei suoi panni, di sfigurarlo nel viso perché l'inganno fosse più sicuro, di farlo in un luogo preventivamente disseminato di ordigni esplosivi e di far diffondere la voce che Giuliano era stato ucciso per il gusto sordido di far saltare in aria, dilaniato dagli e plosivi, le autorità che da Palermo sarebbero convenute a constatarne la morte - progettò e mise in atto uno dei suoi più ripugnanti delitti: simulando un attacco alla caserma del CC. di Bellerampo, provocò l'arrivo da Palermo di un'autocolonna di soccorso e quando, dopo un vano rastrellamento della zona, l'autocolonna riprese la via del ritorno, fece collocare sulla pista stradale, in località Castellana del Fosso di Rignano, una potente mina che, esplosa al passaggio di uno degli automezzi, causò la morte di sei militari dell'Arma del CC. ed il ferimento di altri undici.

Al Mossano ed al Coglittero erano succeduti, nella direzione dell'Ispettorato Generale di P.S. per la Sicilia, gli ispettori Medico, Spadò e Vordini il quale ultimo subentrò in carica nel febbraio 1949.

Dopo la strage di Bellerampo l'Ispettorato Generale di P.S. per la Sicilia fu sciolto ed un luogo di esso venne istituito il Comando Forze Repressioni Banditiche (C.F.R.B.), a capo del quale fu posto il colonnello dei carabinieri Ugo Lucio.

45.- Successivamente alla sentenza di rinvio a giudizio furono tratti in arresto altri imputati.

Il 19 gennaio 1949 vennero arrestati in Carini i fratelli Giuseppe e Giovanni Genovese.

1) In relazione ai fatti di Portella della Ginestra Genovese fu preso di parola.

Interrogato dai carabinieri il 22 gennaio 1949, asserì con piena convinzione che il Giuliano aveva invitato tanto lui, quanto suo fratello a prendere parte all'impresa, ma né lui, né il fratello avevano aderito alla proposta: il 1° maggio 1947 sia lui che il fratello Giovanni si trovavano in contrada Sarnogno con il bestiame bovino (2/1°, 60).

Ed ancora più crudo e prudente fu il 12 febbraio 1949 dinanzi al giudice istruttore che, interrogandolo in merito alla sua appartenenza alla banda accusò e, che all'addebito di complicità nei fatti suddetti: "non è affatto vero - rispose - che ho partecipato all'eccidio di Portella della Ginestra, in merito mi difenderò quando mi sarà contestata l'imputazione relativa" (Vol. I proc. pen. per banda armata, fol. 122-123).

Gli è tuttavia notare che in tale interrogatorio Genovese Giuseppe ammise di aver avuto, unitamente al fratello Giovanni, continui contatti con i componenti della banda e cose di chiacchierazioni giudiziali di notevole rilievo/ Egli disse:

a) che, avendo entrambi conosciuto Sciortino Pasquale durante il fatto dell'E.V.I.S., dopo la loro condanna, gli avevano chiesto ed avevano ottenuto in gabbia un continuo di soccorsi: costato rapporto iniziato nell'ottobre 1945 era poi cessato nell'agosto 1946 perché "gli affari andavano male";

b) che, durante il tempo in cui la contrada di Montelepre era infestata dalla delinquenza, aveva avuto modo di incontrarsi con i vari componenti della banda: Giuliano Salvatore, Ferreri Salvatore, inteso "Fra Diavolo", Sciortino Pasquale, Fedele

118

monti Giuseppe, i fratelli Donatempo, Terranova Antonino "Caccava", Cardola Rosario "Caccagrosso", in genere con tutti i latitanti suoi compagni.

e) che, trascorrendo la loro vita in compagnia, né lui né suo fratello potevano negare assistenza e sostento senza esporli alle loro rappresaglie.

II) GEMELLI Giovanni ci lasciò andare invece rivelazioni estremamente interessanti.

Ai carabinieri del Nucleo Mobile di Milano, che lungamente l'interrogarono sull'attività della banda, dichiarò in data 20 gennaio 1948:

1. che una sera verso la fine di aprile 1947, per mezzo di Mazzola Vito, il Giuliano l'aveva convocato per la mattina dopo alla contrada "Sarsano"; vi era andato e l'aveva trovato in compagnia di Ferreri Salvatore, detto "Fra Diavolo", e dei fratelli Giuseppe e Fedele Pinnello; in presenza di costoro, il Giuliano gli aveva proposto di partecipare alla operazione che intendeva effettuare contro i comunisti a Portella della Ginestra il 1° maggio e, per convincerlo, gli aveva confidato di aver parlato con i nuovi capi della politica (senza pur altro nome i nomi), i quali gli avevano "promesso" l'indulto totale di tutti i delitti commessi dalla banda; della operazione contro i comunisti dipendeva - a suo dire - la nostra libertà; aveva risposto che né lui né suo fratello avrebbero collaborato a tale impresa e, risentito per l'invito ricevuto, gli aveva detto che doveva chiedere un forte a coloro con i quali li aveva diviso il prezzo del riscatto del sequestrato Agnello.

2. che qualche giorno dopo, come in seguito aveva saputo, il Giuliano aveva riunito tutti i banditi alla contrada "Cioppa" per invitarli ad incorporare nella banda nuovi elementi per l'impresa da attuare il 1° maggio a Portella della Ginestra.

159

tanto lui quanto il fratello non erano presenti, nè avevano avuto invito ad intervenire alla riunione.

3. che il 1° maggio 1947, verso le ore 15, era andato, come di consueto, da lui a ritirare la ricotta, C. Russo Francesco da Torretta il quale, presenti Cucchiara Antonino, Cucchiara Giuseppe, Di Maria Giovanni, Cucchiara Paolo, Minici Salvatore, Crivello Antonio, Cucinello Salvatore e Pisciotta Domenico, parlando del più e del meno, aveva narrato di aver avuto quella mattina che erano stati ricoverati all'ospedale della Policlinica una dozzina di feriti a causa di un conflitto con i banditi a Portello della Girotta; al che egli, temendo di essere accusato anche di tale delitto, aveva pregato i presenti di testimoniare, occorrendo, che per tutto il 1° maggio non si era allontanato dalla contrada "Saraceno";

4. che verso la metà del giugno dello stesso anno si era incontrato in località Saraceno con il Giuliano il quale, non potendo ancora darsi pace per il suo rifiuto, l'aveva smentito: "che uomo sei, che malandrino sei, è così che vuoi vincere la battaglia?", gli aveva risposto che "non gli importava del suo giudizio e intendeva fare il bandito a modo suo";

5. che qualche giorno dopo era venuto a conoscenza delle aggressioni contro le sezioni del partito comunista, opera anch'essa della banda c/o, per agire nella stessa notte, si era divisa in piccoli gruppi (1/14, 151, 163).

Interrogato dal giudice istruttore il 29 gennaio 1949 appoggiò a tali suoi detti sensibili modificazioni ed aggiunse nuove circostanze. Dichiarò:

a) che la mattina del 27 e del 28 aprile 1947 Giuliano Salvatore, Minello Giuseppe, Minello Paolo e Ferraro Salvatore erano andati a visitarlo in contrada "Saraceno", si erano trattenuti in sua compagnia ed avevano parlato con lui

196

nella mandria; verso le 15 era sopraggiunto Sciortino Esposito, lettore di una lettera, il quale aveva chiesto in disparte il consiglio e, pratici a vedere, ridendo di una lettera, avevano letto la lettera confabulando fra loro; egli non sapeva né la provenienza, né il contenuto di quella scritta, ma pensava che fosse un documento molto importante perché dopo averlo letto il Giuliano e lo Sciortino l'avevano bruciato con un cerino; fatto questo, lo Sciortino era andato via;

b) che allora il Giuliano gli aveva chiesto dove fosse il fratello e, appreso che si trovava in paese affetto da un furore, aveva soggiunto: "è venuta la nostra ora della liberazione, bisogna fare un'azione contro i comunisti, bisogna andare a operare contro di loro il 1° maggio a Portofino della Cima nostra"; egli aveva subito osservato che era un'azione indegna: si trattava di una festa popolare, cui avrebbero preso parte donne e bambini, e non doveva prendersela con le donne ed i bambini, ma con Li Cuci e gli altri capocchia, così dicendo aveva respinto la proposta;

c) che presenti alla discussione erano stati il Ferreri ed i Bianello; il Giuliano era molto riservato, anzi come gli non chiese, né quello gli avrebbe detto: "chi aveva chiamato lui ed il comitato ad organizzare la strage"; pensava, ma la sua era un'opinione personale ~~non accolta~~ non accolta da alcuno prima, che vi fosse stato spinto da qualche partitopolitico; ignorava l'orientamento politico del Giuliano a quel tempo; poteva dire soltanto che in occasione dell'elezioni del 18 aprile 1948, avendogli chiesto consiglio circa il partito per cui dovesse votare, il Giuliano aveva risposto: "parla non rechia"; aveva saputo poi che le donne di casa Giuliano facevano propaganda per la monarchia; quelle di casa sua votavano invece per la democrazia cristiana;

1.1

d) che nulla seppe della riunione avvenuta a Cippi secondo il disinteressato di quanto il Giuliano aveva in animo di compiere; il 1° maggio si era recato in contrada "Sarccone" presso la mandria allo scopo di entrare nel cimitero perché seppe della strage che in quel giorno si doveva commettere."

Quindi, ripetuto in relazione all'elibi, il colloquio col Garuso, così come lo aveva narrato ai carabinieri, e precisato nel modo che segue l'appello rivolto ai presenti: "sistano testimoni che io sin da stamattina sono qui insieme al mio fratello nel caso che ci vogliono caricare questa situazione", concluse assumendo di aver saputo successivamente che con il Giuliano erano andati a Portella della Ginestra il Ferreri, i fratelli Pianello, i fratelli Passatempo e di aver sentito dire che Ferranova Antonino "Caccava" e Mannino Frank "Lampo" non avevano voluto parteciparvi, ma nulla di certo poteva affermare al riguardo (P. 23, 25)."

Pochi giorni dopo però, pur senza ritrattare l'episodio delle Sciartino e della lettera del quale non fece menzione, si esprime ancor diversamente: il 14 febbraio 1949, interrogato - in merito alla sua partecipazione alla banda Giuliano, tra l'altro dichiarò: "in ordine a quest'ultimo delitto (strage di Portella della Ginestra) fui invitato a parteciparvi verso il giorno 26 - 27 aprile 1947 da Giuliano Salvatore. Venne a trovarmi in contrada Sarccone di Montelepre assieme a Ferreri Salvatore e ai fratelli Pianello e mi disse (oro solo, mio fratello era andato in prison) che ormai voleva farla finita col comunismo "colava cogliere l'occasione della tradizionale festa popolare di Portella della Ginestra, a cui ogni anno partecipavano numerosi elementi del partito di sinistra, per sparare su quella folla. Feci rilevare che il gesto era irragionevole perché a quella festa partecipavano tra l'altro donne e bambini; il Giu

192

"liano contrariato si allontanò e da quel giorno si fece vedere "più di rado". Quando in seguito tornò non si fece più accanto della casa, che io aveva appreso con dispiacere la stessa giorno, ma io ritenni opportuno perigliare (Vol. 3 proc. pen. per banda erlata, fol. 125, 126).

III) Il 14 ottobre 1949 venne catturato nell'abitato di Palermo Cucinella Giuseppe, dopo violento conflitto a fuoco con i carabinieri della squadra informativa del C.F.R.B. che aveva sorpreso il suo rifugio. All'atto dell'arresto era in possesso di vari milioni della cui provenienza non volle dare spiegazio ne (R, 156).

Il Cucinella era entrato nella banda Giuliano durante i moti insurrezionali dell'E.V.I.S. ed era stato tratto in arresto nel gennaio 1946 durante un rastrellamento nell'abitato di Montelepre; liberato pochi mesi dopo, a seguito di amnistia, era tornato nella banda e, per l'intensa criminalità di cui dette prova, nonché per l'assoluta fedeltà al capo bandito, assunse presto una posizione di primo piano. Come dirà M. Tosi Francesco Paolo nel suo interrogatorio giudiziale (T, 42), egli era a capo di una squadra di malfattori di cui faceva parte anche il fratello Antonino, squadra che, secondo il teste E. Antonino, era la più numerosa ed operava di solito nei pressi di Palermo, città nella quale il Cucinella conviveva con la prostituta Angela Durruano e dove gli era agevole occorrersi quando non si rifugiava nell'abitato o nelle campagne di Montelepre.

46.- L'avventura terminò del Terranova "Coccarva" e dei suoi compagni non ebbe l'epilogo sperato; Cucinella Antonino fu tratto in arresto dalla polizia francese lo stesso giorno dello sbarco, il 9 dicembre 1946; Pisciotto Francesco fu arrestato il 2 gennaio 1949. Terranova Antonino aveva acquistato a nome di

123

Milazzo Salvatore, la cui presenza in Tunisia pareva fosse con-
sentita dalle autorità francesi, una villa nei pressi di Tunisi,
ma l'arresto del Riciotta pose lui e gli altri in allarme e li
indusse tutti a trasferirsi altrove: Palma Abate Francesco, Can-
dela Rosario e Mennino Frank si rifugiarono nella laguna stra-
niera, il Terranova e il Riciotta si spinsero in Algeria con la
speranza di trovarvi più sicuro asilo, ma furono tratti in
arresto entrambi il 10 maggio 1949. Tutti gli arrestati vennero
estradati e condotti in Italia.

RICCIOTTA Francesco fu interrogato, in relazione ai fatti
per cui era inquisito, prima dal Nucleo di Polizia Giudiziaria
C2. del C.F.R.D. il 27 settembre 1949 e poi dal giudice istruz-
tore, nelle carceri di Cefisea, il 5 novembre dello stesso anno.

Circa gli addebiti di cui si tratta, il Riciotta, sostenendo
che Terranova Antonino e tutti quelli del gruppo da lui capog-
giato, del quale anch'egli faceva parte, si erano sempre rifiu-
tati di commettere azioni che comportassero spargimento di san-
gue ed escludendo la partecipazione propria e di tutti i compa-
gnoni del gruppo stesso ai fatti di Portella della Ginestra, di-
chiarò al giudice istruttore:

- che "qualche giorno prima" della consumazione del delitto,
trovandosi con Terranova Antonino, Mennino Frank, Palma Abate
Francesco e Candela Rosario in località "Pernice", aveva visto
venire a bordo di una jeep un individuo non conosciuto prima
che, disceso dalla macchina, si era diretto verso di loro e, chia-
mato in disparte il Terranova, aveva parlato con lui; quando se-
ne fu andato, il Terranova li aveva informati che quegli era
Corrado Rocco, mandato dal Giuliano a chiederli perché prendes-
sero parte all'azione contro i comunisti a Portella della Ginestra
e che aveva pregato il Corrado di riferire al Giuliano di non as-
suerli vinti: invero a tal proposito ricordava che un giorno Ter-